

Anna Tarquini

## ANNI DI PIOMBO il caso Verbanò

Il racconto di Rina Zappelli Verbanò, 81 anni  
«Ci fu una lotta terribile, poi mio figlio  
fuggì nel salotto, ma lo colpirono alla schiena...  
Mi gridò: "Aiuto mamma, aiuto mamma"»

«Dopo tanti anni vorrei sapere chi è stato...  
Pacificazione? Sarebbe ora che venissero fuori tutti  
Posso capire cosa provano i Mattei, hanno perso  
due figli... Ma gli altarini non verranno fuori»

# «Mio figlio Valerio, ucciso e dimenticato per 25 anni»

Il caso Verbanò, ammazzato dai fascisti il 22 febbraio '80, raccontato dalla madre: «A chi aveva dato fastidio?»

## tasselli di un delitto

- **Il delitto** Il 22 febbraio 1980 viene ucciso lo studente diciannovenne Valerio Verbanò, considerato un militante dell'Autonomia operaia. Il giovane viene ammazzato a casa sua, sotto gli occhi dei genitori. L'azione verrà rivendicata dai Nuclei armati rivoluzionari (Nar), sigla che caratterizza il terrorismo neofascista nella seconda metà degli anni '70 della quale facevano parte Giusva Fioravanti, Dario Pedretti, Cristiano Fioravanti, Alessandro Alibrandi, Francesca Mambro.
- **Il funerale** Le forze di polizia intervengono con estrema violenza nel cimitero del Verano contro gli autonomi che partecipano ai funerali di Valerio.

- **Nessun colpevole** Ancora oggi, 25 anni dopo, la vicenda è avvolta nel mistero. Gli esecutori materiali del delitto non sono mai stati scoperti.
- **Il dossier** Sarebbe scomparso dagli uffici giudiziari un

dossier redatto da Verbanò che potrebbe essere stata la causa del delitto. Si tratterebbe di pagine e pagine contenenti nomi e fotografie di circa un centinaio di militanti nei Nar, nonché la ricostruzione dei rapporti con la Banda della Magliana e altre realtà dell'eversiv-

ne nera. Sempre un esponente dei Nar, Mario Corsi, fu accusato dell'omicidio di Fausto e laio.

- **La pistola scomparsa** Un mistero anche la scomparsa della pistola con cui fu ucciso Valerio Verbanò. Scrive, nel 1997, il giudice Salvini che vi sarebbe «una certa somiglianza nelle striature dei proiettili che avevano ucciso Valerio Verbanò e Fausto e laio». Sennonché, aggiunge il giudice, «il reperto, essendo transitato per vari uffici giudiziari, non è stato localizzato».
- **L'indagine** L'inchiesta sulla morte del giovane autonomo durò solo pochi mesi.



Il corteo con il feretro di Valerio Verbanò

ROMA Apre la porta con il sorriso sulle labbra e il cuore un po' scuro. «Vi aspettavo prima voi dell'Unità, sono arrivati tanti giornalisti, persino Vespa...». Incassiamo il rimprovero, Rina Zappelli Verbanò non ha intenzione di inferire oltre. Tra pochi giorni è il venticinquesimo anniversario della morte di suo figlio, assassinato dai fascisti il 22 febbraio del 1980 e parlare è importante. Ci riceve in salotto dove c'è ancora il vecchio divano in pelle, quello dove cadde Valerio. Così come accanto al portone c'è ancora la lapide con una foto appena sbiadita e i fiori freschi. La storia è nota. Valerio Verbanò venne ucciso in casa davanti ai genitori, legati e imbavagliati, da tre persone che gli spararono un colpo alla schiena con una pistola al silenziatore. Lo presero in un'agguato. Aveva 19 anni. Al delitto, uno dei tanti all'epoca, seguirono cinque mesi di indagini e nessun colpevole. L'inchiesta si arenò su un fascicolo denominato «atti contro ignoti», come lo sono tutte le indagini che non hanno un futuro. Sono passati venticinque anni da allora, tra silenzi e omissioni. Oggi, grazie alla confessione di Lollo che ha riaperto i riflettori sui delitti di quegli anni e su un'ipotetico tempo della verità, qualcuno si è ricordato della signora Rina che oggi ha 81 anni ed è rimasta da sola, in una casa vuota.

## Signora Verbanò cominciamo dalle polemiche di questi giorni.

«Che posso dire di queste polemiche? Le polemiche ci sono state sul delitto Mattei, ma di Valerio non ne parlano. Si qualche trafiletto sui giornali raccontando il fatto come avvenuto, ma insomma».

## Allora parliamo di quel pomeriggio?

«Era mezzogiorno. Io e mio marito venivamo da fuori perché l'avevo appena accompagnato a fare una visita medica. Appena saliti su ho sentito suonare alla porta. Ho domandato "Chi è?". "Siamo amici di Valerio abbiamo appuntamento con lui". Dico: "È un po' presto, ma va bene". E ho aperto la porta. È stato un attimo, mi hanno girato, si sono messi i passamontagna, erano in tre».

## Li ha visti in faccia?

«No, ne ho visto solo uno, il primo. Un attimo, un flash, quello che ho visto subito. Gli altri erano dietro e si erano già messi il passamontagna. Era magro, biondo con i capelli lunghi, biondo e riccio. Ma è stato un attimo, capito. Adesso dopo venticinque anni non potrei riconoscerlo. Mi hanno girato e portato in camera da letto dove c'era mio marito».

## Cosa accadde dopo?

«Mi hanno portato in camera da letto. Ci hanno legato e imbavagliato con lo scotch, quello da pacchi. Era mezzogiorno e mezzo, siamo stati in attesa così fino alle due meno un

quarto quando abbiamo sentito la porta di casa che si apriva. Era Valerio che entrava. C'è stata una lotta, infatti si è rotto lo specchio dell'attaccapanni. Ho sentito uno sparo».

## Ha sentito delle voci, qualcosa?

«No, niente. Valerio faceva karate perciò c'è stata una lotta terribile. Ha disarmato uno di loro, perché infatti è rimasta qui una pistola col silenziatore, un silenziatore artigianale. C'è stato questo primo sparo che è andato a finire nel muro all'ingresso. Poi Valerio è scappato in salotto perché voleva uscire sul balcone, invece lo hanno colpito alla schiena. È andato a cadere lì sul divano. (La signora Verbanò si volta e indica un vecchio divano di pelle appoggiato contro il muro che nessuno ha più spostato. È lì che è morto Valerio). Ha gridato "Aiuto mamma", "Aiuto mamma". Due volte e poi basta. È subito corsa gente, ci hanno legato. Io nel frattempo come ho sentito il secondo sparo sono riuscita a buttarli giù dal letto e con il mento ho aperto la porta e sono uscita. Ho fatto in tempo a vedere Valerio che boccheggiava, gli usciva il sangue dalla bocca. Poi è morto».

## Poi i primi passi delle indagini.

«È arrivata la polizia, c'è stato il dottor Andreassi che allora era alla digos ed è stato lui a interrogarmi, invece mio marito lo hanno portato al distretto per i primi approcci. Siamo riusciti ad andare al Policlinico solamente alle sette di sera. Fino ad

«La speranza è che ora si muova qualcosa, è la prima volta da 25 anni che si ricordano di Valerio...»

allora hai voglia a dire "mandatemi in ospedale, mandatemi in ospedale". Perché volevamo donare gli organi, perché con mio figlio ne parlavamo di donare gli organi. Invece no, non ho fatto in tempo perché ormai era troppo tardi anche per questo».

## Ha mai saputo qualcosa?

«Io sono andata tante volte ai processi camuffata a vedere se c'era qualcuno di somigliante, perché dato che avevo visto questo in faccia c'era pericolo. Ero protetta dai compagni che mi seguivano sempre. Non si è saputo mai niente: ci hanno fatto vedere tante persone, tante cose. Insomma tutto».

## Valerio era di autonomia. Si è detto che è stato ucciso perché aveva preparato un dossier sui fascisti.

«Si così dicono. Tutti sapevano all'infuori di noi. Noi non sapevamo nulla. Che era di sinistra sì, per forza. Lo abbiamo saputo quando venne arrestato che stava in campagna con altri tre ragazzi e una ragazza. Lui studiava fotografia, andava a fotografare tutti. Noi non vedevamo niente, era roba sua, guai a chi la toccava. Vedevamo fotografate le case e lui

diceva "A quelli li devono sfrattare". Questo ci diceva. Era in campagna con questi tre e l'arrestarono. Pensi che io facevo il dolce e frullavo lo zucchero per farlo quello fino no... e vedevo che mi mancava sempre lo zucchero nel barattolo. La polizia disse che con lo zucchero e il diserbante faceva l'esplosivo, solo dopo hanno saputo che non era esplosivo, ma lì per lì per loro era esplosivo. Così l'arrestarono perché era l'unico che aveva fatto da poco 18 anni. È stato dentro da fine aprile fino ad ottobre, a febbraio è stato ucciso».

## Il dossier lei lo ha mai visto?

«Del dossier non si sa niente. Ce l'hanno loro, i magistrati. Niente è tornato indietro della documentazione, nella maniera più assoluta. Ci stava lavorando il giudice Amato alle inchieste di Valerio e poi un mese dopo la sua morte è stato ucciso anche lui».

## Quanto è durata l'inchiesta?

«Pochissimo. Roba di tre, quattro, cinque mesi. Non hanno scoperto niente e non ci hanno fatto sapere più niente. È stato il nulla. Quando vogliono insabbiare le cose. Se solo volessero tirare fuori la verità. Io mi auguro solo che gli assassini di Vale-

rio siano o morti, o dentro per altre cose».

## Hanno interrogato anche Fioravanti.

«Sì c'era anche Fioravanti tra gli interrogati. Molti sono stati interrogati».

## Lei, a proposito del rogo dei fratelli Mattei e delle polemiche per la confessione di Lollo, ha detto non ci sono morti di colore diverso per quegli anni.

«Sì, sì. È logico, di fronte alla morte dei figli non c'è colore, rosso, verde o nero. Si deve scoprire chi sono gli assassini e io sono d'accordo che la verità venga fuori. A prescindere dalla ricorrenza dei venticinque anni dalla morte di Valerio».

## Venticinque anni di buio. Cosa pensa?

«Cosa penso? Penso che io fra due mesi ho 81 anni e vorrei sapere chi è stato. Mio marito si è distrutto la vita perché era meno forte di me. Non faceva che piangere, io invece raramente piango. Anche quando è morto Valerio io non sono riuscita a fare una lacrima. Invece mio marito era un continuo... Prima di morire mi ha detto: "Speriamo che almeno tu col tempo riuscirai a sapere". Ma-

gra soddisfazione vero?»

## Non si è fatta un'idea?

«Ormai non potrei riconoscere nessuno. C'era stata una persona che abitava sopra di noi e che siccome fumava, e la moglie non voleva che fumasse in casa, allora saliva le scale a piedi. Era del ministero dell'Interno come mio marito. Lui li ha visti in faccia. Lui ha fatto proprio gli identikit di tutti e tre. Lo portarono in questura e fece gli identikit di tutti e tre, precisi precisi. Anche i vicini quando vennero a slegarci ci dissero, "Si il signor De Angeli li ha visti in faccia". Dopo nemmeno dieci giorni dell'Interno, case che dovrebbero darci a riscatto quindi si è interessati ad avere la casa, invece se ne andò. C'era di mezzo qualcosa no, non le sembra?»

## Lei ci ha parlato con questo signor De Angeli?

«Sì ci abbiamo parlato. A mio marito rispose: "Scusami, ma io c'ho un figlio e la paura è troppa". Adesso è morto, poveretto, pace all'anima sua. Valerio faceva ricerche sui fascisti era interessato a questo. Odiava i fascisti, ma li schedava e basta. Nel dossier c'erano parecchi nomi, anche fotografie. Ci sono stati suoi amici che si sono messi a indagare per conto loro, per cercare di scoprire gli assassini si sono infiltrati addirittura

«Tante volte sono andata ai processi camuffata: volevo sapere, ma non ho mai saputo niente. Tutto insabbiato»

tra i fascisti. Non hanno scoperto niente, niente».

## È l'ora della verità?

«Pacificazione? A sarebbe ora che venissero fuori tutti. Per noi e per i Mattei che hanno perso due figli, io posso capire cosa possono aver passato. Però ho i miei dubbi che riescano a scoprire tutti gli altarini. Ho i miei dubbi. Si ammazzavano tra di loro, moriva uno di sinistra, ammazzavano uno di destra, e via dicendo».

## Valerio era figlio unico?

«Unico. Atteso dopo anni e anni. Avevo trentasei anni quando finalmente è arrivato. E basta, tutto lì. L'ho concepito il primo maggio pensi un po', il giorno della festa dei lavoratori. Io ero a Bologna mio marito venne a trovarmi...».

## Come passerà questo anniversario?

«Un'altra giornata che non vedo l'ora che arrivi e che finisca. Da una parte mi fa piace-

re perché vedrò gli amici di mio figlio. Ormai sono uomini. Un gruppo è proprio intimo, uno di loro mi segue sempre non mi lascia sola. C'è la ragazza, la ragazzetta di Valerio che aveva 14 anni allora, ha due bambini che mi chiamano nonna. Ci sentiamo e ci vediamo come minimo una volta alla settimana. Si ricordano sempre sì...».

## Voleva dire qualcosa a Vespa?

«Beh, poteva spendere due parole in più a presentare Rina Zappelli Verbanò. È stato molto stringato, sappiamo che pende tutto da un'altra parte però... allora poteva anche fare a meno di invitarmi. Io non sono mai voluta andare in televisione. Stavolta ha ritentato e ho detto no, tutt'al più le rilascio un'intervista e così ho fatto. Anche i Mattei due secondi li ha fatti parlare. Che si fa così? Inviti la gente, falli parlare».

## Le chiedo ancora, cosa aspetta, cosa pensa di questo silenzio lungo venticinque anni?

«Non hanno fatto niente, che so, dovranno coprire qualcuno. Indubbiamente mio figlio ha pestato i piedi di a qualcuno. Perché tra gli schedati e i fotografati non c'erano solo ragazzi, c'erano anche grandi. A qualcuno avrà dato fastidio. La speranza è che adesso si smuova qualcosa. Questo è il primo anno, dopo venticinque anni, che si ricordano di Valerio, che chiedono tutti quanti interviste. Il primo anno, in venticinque anni».

A questo punto la signora Rina Zappelli Verbanò chiede di spegnere il registratore. Vuol raccontare una cosa privata, solo sua. Ma per amore di verità non si può rispettare il suo desiderio. «Ogni anno a Natale - racconta - mando un biglietto di auguri a un alto funzionario del Viminale (il nome non lo facciamo perché alla signora Verbanò dispiacerebbe). Ogni anno con gli auguri scrivo questa frase "Allora sulla vicenda di Valerio che mi dice?". Lui ripaga con un altro biglietto di auguri. E basta. Sono venticinque anni che non risponde a questa domanda».

Il gestore scrive alle Procure d'Italia: impossibile soddisfare nuove richieste. Il ministro: sono troppe. Bruti Liberati: servono a fare ciò che è impossibile per carenze d'organico della polizia

## Tim: troppe intercettazioni, linee esaurite. Polemica tra Anm e Castelli

MILANO Troppi telefoni sotto controllo, le linee messe a disposizione da Tim non ce la fanno più. E per adesso non si possono mettere in atto nuove intercettazioni. Con questa comunicazione il gestore di telefonia avvisa le Procure di tutta Italia, la Direzione Nazionale Antimafia e il Ministero della Giustizia che si è creato un problema. È stato registrato, dice la Tim, un continuo incremento di «attivazioni di intercettazioni telefoniche», e quindi è stato raggiunto «il limite delle cinquemila linee intercettabili, limite massimo attualmente disponibile». Nel documento si fa presente che «trattandosi di prestazioni obbligatorie, è stato avviato uno studio di fattibilità per la realizzazione di un ulteriore incremento di postazioni (passaggio da 5.000 a 7.000)». Ma si aggiunge che «in attesa di realizzare l'aumento delle linee disponibili, potrebbe essere ritardata l'esecuzione dei decreti di intercettazione, qualora, come prevedibile, il trend di incremento dovesse proseguire». «In relazione alla disponibilità di linee intercettabili - prosegue la lettera - che si renderanno man mano disponibili alla cessazione di altre intercettazioni già in corso, il criterio di gestione dei decreti in attesa di esecuzione sarà quello cronologico». Il responsabile della

security di Tim mette in chiaro però che «per specifiche esigenze della Direzione Nazionale Antimafia, sono state riservate 20 postazioni da utilizzare per casi di particolare emergenza e gravità». Concorda con l'allarme di Tim il ministro Castelli: «Abbiamo un numero di intercettazioni enormemente superiore rispetto agli altri Paesi europei». Ma ad insistere sulla necessità delle intercettazioni come fondamentali strumento investigativo sono i magistrati. «Pur con tutte le necessità di indagine, il mezzo delle intercettazioni è quello più intrusivo nella vita privata delle persone e va usato nei casi di effettiva necessità» dice il presidente dell'Anm Bruti Liberati. «Certo, è vero che abbiamo un numero di intercettazioni molto superiori agli altri paesi - ha aggiunto - in ragione del nostro sistema processuale penale. Come tutti sappiamo anche nei processi di non particolare gravità i testimoni in Italia non sono facili da trovare e da portare all'udienza». Ma Liberati sottolinea anche un altro aspetto: «C'è anche un problema di insufficienza dell'organico delle forze di polizia, si preferisce quindi di fare un'intercettazione o mettere una microcamera al posto di un pedinamento che comporta l'uso di molti più uomini».

## Il Sap denuncia: «Troppi suicidi nella polizia»

ROMA L'ultimo è stato Massimiliano Castelli, un agente catanese toltosi la vita giovedì a trentacinque anni. Appena un giorno dopo la morte di un suo collega ventottenne, sparatosi in bocca in servizio, nei pressi di Roma. Perché tutti questi suicidi nella polizia? Se lo domanda il Sap (Sindacato Autonomo Polizia) in una lettera aperta pubblicata sul «Corriere» di ieri a firma di Filippo Saltamartini, segretario generale dell'organizzazione. Una lettera aperta con cui il sindacato chiede un'indagine parlamentare sulle condizioni di lavoro della polizia. «L'indagine sulle cause è complessa - afferma il comunicato - ma riteniamo che tra di esse vi siano le condizioni di lavoro, fatte di molti doveri e pochi diritti. Diritti negati che il sindacato elenca senza troppe perifrasi: trasferimenti illegittimi, retribuzioni congelate, promozioni arbitrarie, nessuna tutela per la maternità. Una situazione di fronte alla quale queste morti non sono più lette come tragedie private ma come gesti di «protesta estrema».

Abbonamenti

2005

<b>12 mesi</b>	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

l'Unità